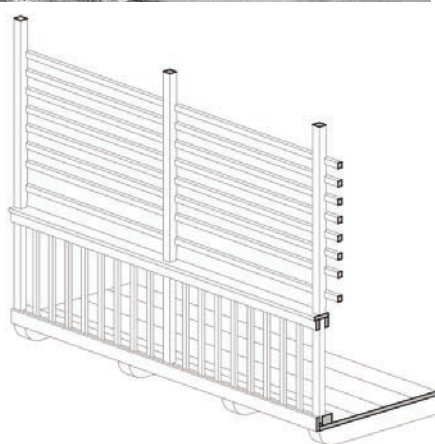
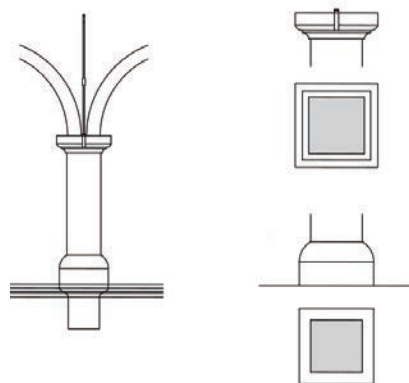
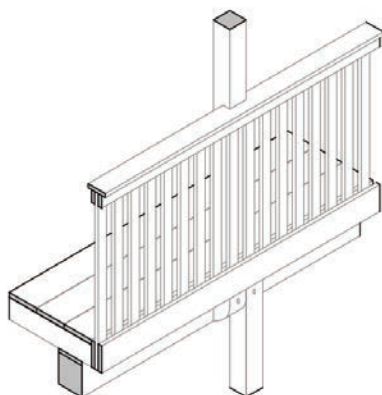


EDILIZIA

LIVIO PETRICCIONE

PERMANENZE E CONTAMINAZIONI ARCHITETTONICHE

Dal tipo edilizio a ballatoio su pilastri
a quello a loggia nel Friuli prealpino



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



EDILIZIA/Studi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LIVIO PETRICCIONE

PERMANENZE E CONTAMINAZIONI ARCHITETTONICHE

**Dal tipo edilizio a ballatoio su pilastri
a quello a loggia nel Friuli prealpino**

FRANCOANGELI

Il presente volume è pubblicato grazie a un contributo della Fondazione CRC all'interno del I testi del libro sono dell'autore Livio Petriccione, il capitolo IV è stato sviluppato con il contributo del Prof. Francesco Chinellato.

Si ringraziano

Francesco Chinellato, Daniele Cafarella, Alessandro Perin, Romano Noviello, Flavio Mestroni, Mattia Pauletto e tutti quanti hanno in vario modo collaborato.

Un affettuoso pensiero ai miei genitori Alessandro e Letizia e a mio fratello Paolo.

In copertina: a sinistra assonometria di un ballatoio e foto di particolare di edificio a Frisanco; al centro foto e assonometria di un ballatoio di Casa Vogrig a Plataz; a destra particolari del loggiato e foto del prospetto principale di Casa della Costantina a Cercivento

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Edino Valcovich</i>	pag.	7
Introduzione	»	11
1. Potenzialità e declinazioni operative del metodo tipologico	»	13
2. Il tema della ricerca	»	23
3. Processo di formazione della casa prealpina. Dalla casa a ballatoio su mensole a quella a ballatoio su pilastri	»	43
4. Sviluppi sincronici e diacronici della casa prealpina. Dalla casa a ballatoio su pilastri alla casa a loggia	»	77
5. Note per un'analisi tecnologica degli edifici a ballatoio e a loggia. Schede d'indagine su casi-campione	»	147
1. Antro		
2. Dorbolò		
3. Ponteacco		
4. Ponteacco		
5. Sotto Vernassino		
6. Casa Vogrig - Grimacco		
7. Frisanco		
8. Casa Floreani - Villa Santina		
9. Casa Costantina - Cercivento		
Bibliografia	»	229
Riferimenti fotografici	»	233

Presentazione

di *Edino Valcovich*

L'ambito di ricerca dell'Architettura spontanea costituisce un campo applicativo di certo interesse per molti ricercatori e studiosi di varie discipline.

Tale ambito copre infatti un arco culturale relativamente ampio, dalla più generale Storia dell'architettura, alla Sociologia, dalla Geografia territoriale, alla Storia delle tecniche costruttive, solo per citare quelli che riteniamo i principali punti disciplinari che lo stesso arco raccorda.

In particolare la Storia della tecniche costruttive trae da questo tipo di indagini importanti e significativi spunti di riflessione.

Sono proprio tali riflessioni che consentono di formare quella complessiva visione del processo evolutivo del costruire, a partire dall'individuazione dei principali elementi costitutivi del processo medesimo.

Risultano ancora le stesse che contribuiscono alla formazione dei presupposti tecnici e culturali per specifiche operazioni progettuali, sia per quanto riguarda la nuova edificazione che per le azioni di ristrutturazione e di restauro dei singoli manufatti.

Gli edifici storici "spontanei" sono divenuti nel tempo, attraverso le stratificazioni di segni e di significati, i depositari di un complesso insieme di valori storici, culturali identitari e tecnico-costruttivi e risultano quindi in grado, forse più di ogni altro documento fisico o cartaceo, di rendere tali contenuti visibili e presenti, nell'ambito dell'ambiente costruito.

Già nel 1973 il filosofo Rosario Assunto, un precursore dei valori estetici del Paesaggio, sosteneva «*che la passione produttivistica ha reso forse più ricca, ma a prezzo della perdita di una bellezza (del paesaggio) della quale non sappiamo se sia possibile sostituirla con un'altra; mentre siamo sicuri che non la recupereremo mai più, se davvero una volta dovessimo perderla completamente*».

La conservazione della presenza dell'Architettura spontanea nelle singole aree contribuisce a definire i capisaldi antropici di quella originaria "bellezza" citata dal filosofo siciliano, concorrendo con ciò a conservare i più ampi e complessi

valori estetici del paesaggio derivati dal processo evolutivo di carattere antropico dell'ambiente naturale.

Le opere di questo segmento dell'architettura, caratterizzate dall'assenza di mediazione tecnica, di conoscenze specifiche e da uno stretto rapporto storico con il tessuto sociale, si inseriscono mimeticamente nell'ambiente naturale, utilizzando le risorse e, tenendo in conto i dati dei caratteri di tale naturalità, definiscono con lo stesso ambiente un dialogo evolutivo del quale, il più delle volte, risulta difficile riconoscere salti, dissintonie e strappi.

È questo uno dei valori profondi di questa "architettura senza architetti" che può essere considerata quasi una vocazione naturale dell'uomo sociale, profondamente consolidata nella singola comunità di appartenenza, in stretta relazione con l'ambito geografico della stessa comunità, con i suoi caratteri meteorologici, con i materiali disponibili e, in definitiva, con gli specifici bisogni materiali e non solo, che quella comunità definisce.

Molte di queste costruzioni vengono oggi, ed a buona ragione, considerate come antesignane di coerenti e concrete concezioni del vivere e del costruire in chiave ecologica, facendo riferimento di volta in volta al loro bio-climatismo "spontaneo", al loro inscindibile legame del territorio evidenziato dalle oculare logiche insediative, al loro rapporto con le risorse locali proiettandolo in una possibile futura economia sempre più orientata a fondere conoscenze e logiche globalizzate con la sostenibilità e le attrattive economiche e identitarie del "chilometro zero".

A proposito dell'attenzione specifica della letteratura scientifica a questi temi ed agli specifici valori dell'Architettura spontanea, non possiamo non citare l'importante contributo di Giuseppe Pagano che nel 1936 in una mostra alla Triennale di Milano, organizzata con Guarniero Daniel, mise in luce, come sostenuto da Dal Co, i "ritmi geometrici", i "volumi puri" la "rispondenza fra forma e funzione" ovvero "i valori della costruzione pura, a-stilistica, funzionale" propri dell'architettura rurale che egli voleva mescolare ai cromosomi della modernità nella ricerca di una sintesi espressiva delle "necessità della vita e del bisogno-dovere di rappresentarla".

Per quanto riguarda la nostra Regione, ed in particolare l'area friulana, crediamo sia importante citare il fondamentale contributo di Emilio Scarin con il suo prezioso lavoro sulla casa rurale in Friuli del 1943, sviluppato nell'ambito della ricerca di carattere nazionale curata dal CNR sotto il coordinamento di Renato Biasutti.

Tale lavoro ha costituito per alcuni decenni un prezioso punto di riferimento per gli studiosi della materia.

Successivamente, saranno i tragici fatti del terremoto friulano del 1976 a costituire per la nostra Regione un'accelerazione per la necessità di riconoscersi, quale momento identificativo, nei valori dell'Architettura spontanea.

Quel drammatico evento, che aveva colpito pesantemente il tessuto sociale della Comunità friulana con numerosi lutti e distruzioni, ha costituito l'occasione

per condividere la necessità di preservare i segni della storia e delle tradizioni di un territorio.

Tale condivisione si era tradotta nell'inserire, nella più generale operazione ricostruttrice avviata nell'immediato dopo-terremoto, una precisa iniziativa finalizzata alla salvaguardia di quelle architetture che risultavano caratterizzate da precisi valori di carattere storico e culturale e, tra queste, quelle riferibili alla specifica nozione di architetture della spontaneità o di carattere rurale.

Tale azione, prevista della legge sul recupero del patrimonio edilizio danneggiato dagli eventi sismici – più precisamente dall'articolo 8 della legge 30 del 1977 –, ha consentito il recupero di oltre 1000 edifici che costituivano il segno di una cultura costruttiva millenaria che caratterizzava le aree colpite dal terremoto.

Questa misura operativa, che ha contribuito ad irrobustire la capacità professionale e culturale di molti giovani professionisti di quegli anni, ha concorso a rinnovare anche l'interesse più generale nei confronti dell'Architettura spontanea.

Siamo convinti che le ricerche sviluppate nei decenni successivi da molti studiosi abbiano trovato stimoli fondamentali proprio da quella azione.

Contributi di studiosi come Bertagnin, Bonamico, Cacciaguerra, Chinellato, Croatto, de Marco, Dri, Gentili, Micelli, Tubaro e diversi altri, hanno prodotto documenti e ricerche esemplari che consentono oggi di riflettere con rigore e precisione analitica su queste tematiche.

Inizialmente l'Istituto di Urbanistica e Pianificazione e quindi il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Udine (poi confluito nell'attuale Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura) si sono negli anni distinti in quest'impegno.

Molti degli studiosi citati precedentemente hanno fatto riferimento a questa istituzione nello sviluppo del loro lavoro di indagine e ricerca.

Ed è in quest'ambito che nasce e si sviluppa l'interessante lavoro di Livio Petriccione che qui viene presentato.

Un lavoro esaustivo, caratterizzato da una solida struttura metodologica che ha consentito all'Autore lo sviluppo di accurate indagini analitiche sui singoli tipi del tessuto edilizio rurale dell'area friulana oggetto di indagine, caratterizzata da uno straordinario insieme di realizzazioni architettoniche di carattere spontaneo.

Un nuovo ed originale studio sulla casa rurale, sui suoi canoni compositivi, sulle metodiche realizzative, sui singoli materiali e sulle tecniche costruttive, che potrà fornire utili spunti di riflessioni ed aprire, sperabilmente, nuovi orizzonti per lo sviluppo di ulteriori ricerche, viene ora messo a disposizione di studenti e ricercatori.

In conclusione però, non possiamo dimenticare che sarà ancora tale lavoro a risultare di estrema utilità anche per i molti professionisti impegnati in specifiche operazioni di recupero di tale patrimonio.

Tali operazioni potranno essere sviluppate tenendo conto con precisione degli elementi valoriali dello stesso patrimonio, messi in evidenza con rigore dal lavoro stesso, consentendo così di definire singole azioni progettuali in piena e completa consapevolezza conoscitiva.

[...] I sentieri di montagna non sono stati deliberatamente voluti da nessuno; si sono formati nel tempo grazie alle tante anonime persone che, attraversando boschi e prati e calpestando l'erba, hanno, ciascuna, contribuito involontariamente e inconsapevolmente, a farli nascere [...]

Angelo Panebianco

Introduzione

La ricerca ha affrontato, attraverso un percorso ampio e complesso, l'evoluzione tipologica e tecnologica del patrimonio edilizio vernacolare dell'area prealpina friulana. Lo studio ha considerato gli edifici per uso abitativo e per l'attività di tipo rurale legata all'economia di sussistenza dei suoi abitanti, analizzando la formazione dei tipi della cosiddetta casa prealpina, attraverso le varianti diacroniche della casa a ballatoio su mensola e la casa a ballatoio su pilastri, per giungere alle trasformazioni che hanno portato ai tipi edilizi a loggia o ad archi, più comunemente noti come "casa carnica". Sono stati considerati gli studi pregressi che avevano, in particolar modo, affrontato l'analisi di tale patrimonio rurale per zone omogenee o per aree, con particolare riferimento a specifiche analisi condotte all'interno del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università di Udine.

L'originalità della ricerca consiste nell'aver considerato i processi tipologici in senso unitario, analizzando la formazione dei tipi della casa prealpina, della casa di pianura negli ambiti rurali e proto-urbani, della casa friulana a loggia nel confronto con le loro contaminazioni e riqualificazioni (come ad esempio con la casa veneziana), decodificando le notevoli varietà formali e delineando gli elementi di un processo comune a varie zone in ambito regionale, nazionale e con richiami oltre confine.

Sono state quindi messe in luce le caratteristiche più significative di un panorama di costruzioni coerenti dal punto di vista materico e tecnologico, nella pluralità delle soluzioni costruttive e nell'articolazione delle matrici di base, riconducibili alle mutazioni diacroniche e alle varianti sincroniche dell'evoluzione del tipo.

Il lavoro è stato orientato all'analisi e all'interpretazione delle combinazioni e delle componenti tecnologiche e materiche, filtrate attraverso le maglie degli aspetti spaziali, morfologici e storico-ambientali per permettere di conoscere più approfonditamente le soluzioni tipologiche, i segni e i valori architettonici che contraddistinguono questi organismi edilizi. Anche nella prospettiva di interventi di recupero, oltre ad aver approfondito gli aspetti fondativi di natura costruttiva,

funzionale, tipologica e formale, per comprendere i passaggi significativi di trasformazione, vi è stato l'intento di predisporre metodologicamente una base di conoscenze di riferimento, propedeutiche a futuri sviluppi.

Coerentemente con le intenzioni di approfondimento e completamento della ricerca rispetto agli studi precedenti, le tematiche generali sono state corredate da un'analisi tecnologica puntuale degli edifici a ballatoio e a loggia i cui dettagli sono stati riportati in specifiche "schede d'indagine su casi-campione".

Le logiche concettuali sottese alle componenti tecnologiche, materiche e progettuali hanno richiesto una valutazione critica delle tecniche edili, per individuarne le peculiarità, in un'ottica proiettata a ricercare le soluzioni più appropriate di intervento, di conservazione e recupero.

L'analisi condotta fornisce alcuni elementi utili di lettura critica del processo evolutivo del tipo, indagando le varieguate manifestazioni tipologico-formali e le logiche costruttivo-edificatorie, strettamente collegate alle esigenze locali degli insediamenti antropici e condizionate dallo *status* economico-sociale delle popolazioni, nonché dalle condizioni geomorfologiche e orografiche del territorio. La valutazione delle dinamiche costruttive e delle trasformazioni morfologiche dei manufatti dell'area prealpina ha permesso di disvelare il complesso sistema di condizionamenti dipendenti dal *locus* di costruzione, dalle sapienze tecnologiche dei costruttori e dalla disponibilità di materie prime locali, elementi significativi sia a livello del singolo edificio, sia di aggregato.

Il lavoro di ricerca è stato orientato per l'individuazione di un ragionato quadro metodologico e procedurale per futuri interventi di recupero, ristrutturazione e conservazione del patrimonio vernacolare e più in generale dell'*habitat* connotante i centri storici minori.

1.

Potenzialità e declinazioni operative del metodo tipologico

Come è noto, l'architettura spontanea, "senza architetti", era anche un'architettura "senza manuali". Il vero "manuale non scritto" è rappresentato dagli edifici stessi, in cui appare riassunta, di volta in volta secondo diversi adattamenti, frutto della situazione contestuale e dell'iniziativa artigianale individuale, la cultura costruttiva di un'area. Se l'architettura spontanea non ha altre fonti se non sé stessa, è proprio all'interno del costruito storico che bisogna ricercare, con un paziente lavoro di analisi e di interpretazione dei dati e dei reperti, gli antichi modi del costruire, oggi in gran parte dimenticati. Come tessere di un mosaico che appare ben più complesso e articolato di come a prima vista potrebbe far sembrare l'"apparente" semplicità dei manufatti. All'interno di tale mosaico, l'architettura spontanea ci appare comunque "logica" ovvero razionalmente decodificabile secondo regole definite, ben più "progettata", anche se tramite un progetto collettivo e plurimo, che si è sviluppato nel tempo, di quella attuale, affidata spesso solo alla variabilità individuale del gusto.

Il parlar di "regole non scritte" e di leggi intrinseche dell'architettura spontanea introduce naturalmente il tema degli studi tipologici. Se è vero che da più parti si sono ripetutamente messi in luce i limiti dell'approccio tipologico, coincidenti sostanzialmente nel dare origine alla "conservazione di un modello astratto a scapito della materia", si ritiene che tali limiti si riferiscano più che altro a una banalizzazione del concetto di tipo ovvero alla sua riduzione a una serie di schemi distributivi. Al di là quindi di tali deficienze, ampiamente esaltate nella pratica corrente da funesti esempi di "conservazione tipologica" consistente all'atto pratico nel semplice svuotamento degli immobili (mantenendo solo alcuni elementi distributivi), è necessario mettere in luce e approfondire altri aspetti intrinseci al concetto di tipo¹, come la sinteticità, la processualità e

1. "Con il termine 'tipo edilizio' si fa riferimento ad una aggregazione di edifici, mentre con il termine 'tipo architettonico' si tende ad indicare un singolo edificio (casa isolata o emergenza).

la scalarità, che costituiscono invece i cardini del sistema concettuale su cui si basano gli studi tipologici.

La scalarità del tipo sta, ad esempio, alla base delle potenzialità di trasformazione del patrimonio edilizio vernacolare, che ci fornisce continui esempi di architettura “evolutiva”, ancor più interessanti se si considera che si applicano a organismi con un impianto strutturale di tipo murario, quindi in tal senso relativamente rigido. Ad esempio, come vedremo nel seguito, ad Andreis (PN) (Fig. 1) i moduli adibiti a stalla-fienile sono dimensionalmente simili, all’interno delle schiere, ai moduli abitativi. In essi, al piano terra vi è un unico locale preceduto, similmente a quanto avviene per le abitazioni, da un piccolo portico (fogliatoio). Al piano superiore è situato il fienile, con doppia altezza e chiuso verso la facciata principale con un paramento di tavole in legno. Appare evidente come con minime modifiche tale struttura potesse essere trasformata in abitazione e come pure realizzarsi il processo opposto. Un altro esempio riguarda ancora i processi di chiusura dei ballatoi nella “casa a ballatoio su pilastri”. In tal caso, appare visibile come la progressiva “chiusura” dello spazio “aperto ma coperto” del ballatoio con una pluralità di soluzioni costruttive (idealmente individuabili come singole “operazioni elementari” di chiusura, ma spesso compresenti e fra loro integrate), sempre coerenti dal punto di vista materico e tecnologico con l’organismo-base bicellulare, abbia portato a una gran varietà di forme architettoniche.

[...] Per meglio comprendere il concetto di tipo ci sembra importante sottolineare quanto già scriveva Quatremere de Quincy: ‘L’uso della parola *typos*, tipo, è spesso nella lingua nostra meno tecnica, e più di sovente metaforica. Per altro si appropria anche ad alcune arti meccaniche, come ne fa prova la voce tipografia. Si adopera eziando qual sinonimo di modello, quantunque si abbia tra essi una differenza facile a comprendersi. La parola tipo non presenta tanto l’immagine di una cosa da copiarsi o da imitarsi perfettamente, quanto l’idea di un elemento che deve servire egli stesso da regola al modello. Così non si dirà punto (od almeno non dovrebbe dirsi) che una statua, una composizione di un quadro terminato ha servito di tipo alla copia che se n’è fatta; ma se un frammento, uno schizzo, il pensiero di un maestro, una descrizione più o meno vaga, abbiano dato origine nella immaginazione di un artista ad un’opera, si dirà che il tipo ne è stato a lui fornito con una tale o tal altra idea, per un tale o tal altro motivo od intendimento. Il modello inteso secondo la esecuzione pratica dell’arte, è un oggetto che si deve ripetere tale e quale è; il tipo è, per lo contrario, un oggetto, secondo il quale ognuno può concepire delle opere, che non si rassomiglieranno punto fra loro. Tutto è preciso e dato nel modello; tutto è più o men vago nel tipo’”, in Chinellato F., Croatto G., *Percorsi di architettura spontanea dalla Valcellina alla Val Colvera*, Forum, Udine, 2002, pp. 14-15.



Fig. 1 - Casa del tipo "a ballatoio su setti" nel Comune di Andreis (PN), esempio tipico di inserimento all'interno di una schiera. A sinistra il rustico e a destra l'abitazione con la scala di accesso

VENZONNE TAV. AP58	MATICI E PROCESSO FORMATIVO DELLA TIPO		
	TIPO	PORTANTE E VARIANTI SINCRONICHE DOVUTE ALL'ISORIENTAMENTO SOLARE	
AGGREGATO RURALE ANTICO	0		
	0.1	TIPO PORTANTE (CON ACCESSO FRONTALE)	0.2
	0.3	VARIANTE SINCRONICA (CON ACC. CONTRAPP.)	
AGGREGATO RURALE	1		
	1.3	VARIANTE SINCRONICA (CON ACCESSO FRONT.)	1.2
	1.1	TIPO PORTANTE (CON ACCESSO CONTRAPP.)	
AGGREGATO PROTOURBANO	2		
	2.3	TABERNAE + ACCESSO CENTRALE	2.2
	2.1	TIPO INVARIATO	
AGGREGATO URBANO	3		
	3.3	CORTI SCHIERE TABERNIZZATE 1 VENETICA + 1 PADANA	3.2
	3.1	CORTI SCHIERE NON TABERNIZZATE 1 VENETICA + 1 PADANA	
AGGREGATO URBANO	4		
	4.1	ACCESSO ASSIALE	4.2
	4.3	ACCESSO PERIFERICO	

Fig. 2 - Tabulazione della genesi e degli sviluppi della tipologia edilizia di Venzone. Il Caniggia sottolinea al riguardo "l'estrema importanza che una corretta ed approfondita analisi storico-critica della processualità tipologica riveste ai fini di riconoscere i valori di intrinseca leggibilità del costruito"

Si è venuta così a generare un'articolazione tipo-tecnologica a scala minore di quella propriamente edilizia, che costituisce forse un nuovo livello scalarmente inferiore, ove ricercare regole e significati dell'architettura locale.

La nozione di tipo edilizio, come elemento di registrazione e sintesi delle diverse componenti storiche, ambientali e insediative di uno specifico contesto costruito, lo rende inoltre sensibile sia alle variazioni delle condizioni naturali, sia alla diffusione delle aree culturali.

Esso inoltre, essendo prodotto essenzialmente "locale" e "collettivo", ignorando quella che Caniggia definisce come "la progettazione velleitaria e personalistica" più recente, ovvero collocandosi "al di là delle mode e delle parassitarie invenzioni", è suscettibile di essere codificato scientificamente in base alle leggi immanenti del suo stesso divenire. In altri termini ciò spiega anche come a queste possano essere ricondotti, con ovvie traduzioni/trascrizioni terminologiche e concettuali, i contenuti di pregresse indagini di stampo geografico e antropologico che hanno monopolizzato gli studi sul patrimonio edilizio "popolare" e "rurale" fino alla nascita, negli anni '50, della nuova disciplina dell'analisi tipologica storico-processuale.

I fattori che si possono ritenere determinanti le forme tipologiche e insediative dell'architettura vernacolare e la loro distribuzione geografica sono infatti: il clima, la morfologia e la pedologia dei suoli (determinismo geografico e ambientale, in analogia alla distribuzione delle specie vegetali e animali), la disponibilità di materiali costruttivi, le influenze etniche e culturali (determinismo etnico), le attività e le disponibilità economiche.

La distribuzione areale dei tipi alla macro-scala geografica può considerarsi infatti, in parte confrontabile con le aree di diffusione di specie e sottospecie vegetali, a loro volta legate alla geo-morfologia e aventi corrispondenze con la disponibilità e la natura dei materiali costruttivi.

D'altra parte l'architettura spontanea appartiene anche al mondo della storia e della cultura e quindi può essere interpretata come espressione di modi di civilizzazione e di generi di vita: di conseguenza decodificata come sistema di segni, al cui studio è legittimo applicare i metodi di classificazione e di indagini di tipo linguistico. Allo stesso modo delle lingue, anche i tipi di abitazioni hanno origini arcaiche e successive differenziazioni, elementi comuni, varianti e declinazioni locali, ma sempre legate a matrici di base, forme principali e dialetti.

In alcuni casi è possibile quindi evidenziare significative congruenze fra aree tipologicamente omogenee, distretti linguistici e aree culturalmente differenziate e individuare una corrispondenza concettuale fra radici etimologiche, lemmi, apparati grammaticali e sintattici che trovino il parallelo in matrici tipologiche, varianti sincroniche ed espressioni codificate del linguaggio edilizio.

Se lo studio dei tipi edilizi si dimostra quindi sempre fecondo d'interessanti sviluppi conoscitivi, il metodo d'indagine tipologica potrà di volta in volta dif-

ferenziarsi ponendo l'accento e sviluppando maggiormente uno o l'altro dei suoi contenuti concettuali.

Dato come assunto che il fine primario della ricerca tipologica sia il riconoscere quali siano i valori storico-formativi contenuti entro la strutturazione attualmente raggiunta da ciascun edificio, ne consegue che gli strumenti che consentano di raggiungere tale fine possano e anzi debbano differenziarsi a seconda delle particolarità storico-geografiche e culturali del contesto ambientale.

Nei casi di tessuti urbani maturati in ambiti storicamente ed economicamente strutturati risulta infatti, opportuno elaborare una "tabulazione ricostruttiva che tenga conto delle mutazioni diacroniche e delle varianti sincroniche per ciascuna mutazione elencando ordinatamente la successione cronologica dei tipi edilizi riconoscibili e dei fenomeni che li determinano"², operando quindi anche tramite la ricostruzione logico-analogica di ciascun grado intermedio (Fig. 2).

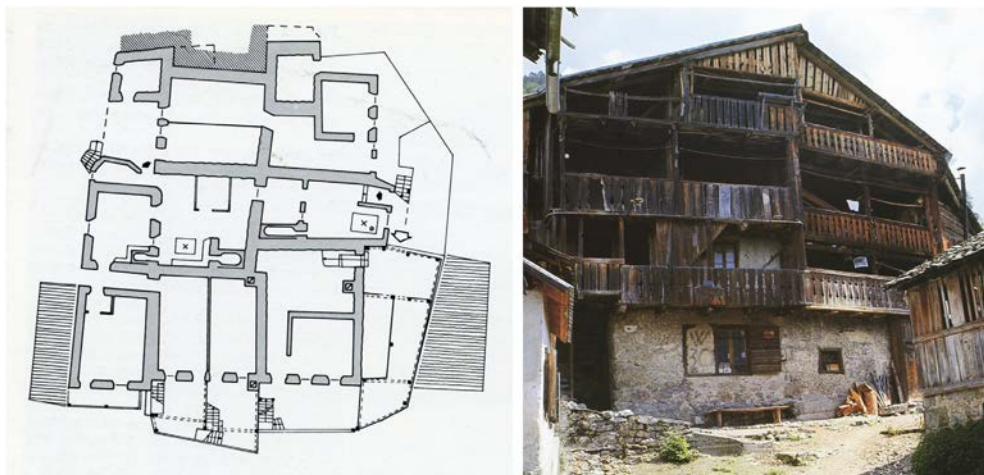


Fig. 3 - A sinistra: Pianta del primo livello di "Casa Toldo" a Fornesighe nel Comune di Val di Zoldo (BL). I primi tre piani sono tutti sul lato a monte. I vani si collocano su vari livelli anche non allineati fra loro, dando origine a quello che Edoardo Gellner definisce il "Tipo multifamiliare zoldano-cadorino", caratterizzato, come si nota nella inquadratura a destra, dalla grande copertura bifalde a bassa pendenza che racchiude un grande volume edilizio costituito da cellule elementari variamente aggregate. Le comunicazioni verticali sono esclusivamente per scale esterne inglobate nell'avanstruttura in legno. Gli accessi alle unità abitative avvengono tutti dall'esterno e sono fra loro indipendenti

2. Caniggia G., *Metodologia del recupero: lo studio della tipologia processuale nell'indagine e nel Piano*, in *Il recupero dei vecchi centri. Gli aspetti teorici, i modi d'intervento*, Atti del convegno internazionale di studi - Udine, 22-24 maggio 1981 - Udine, 1983, p. 25.

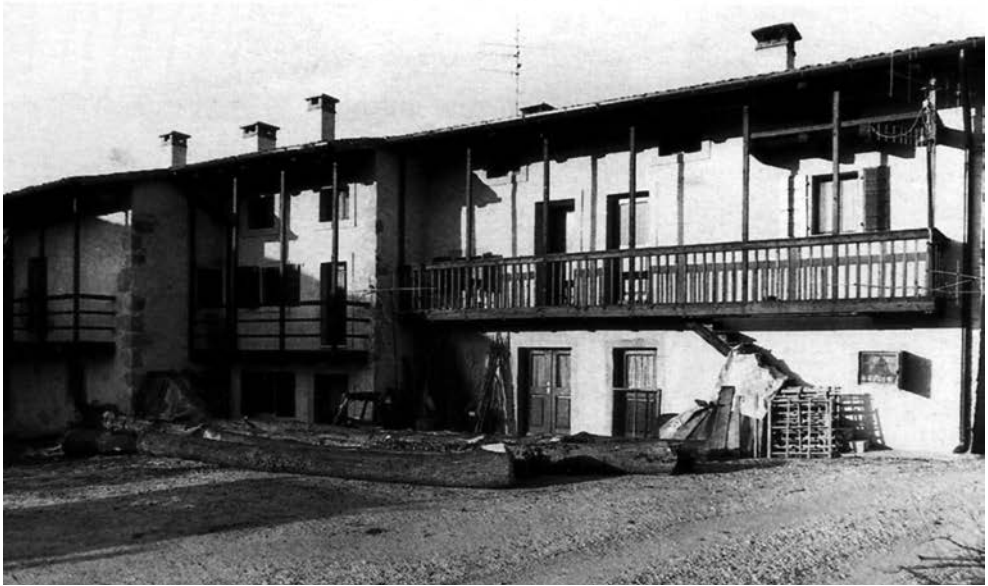
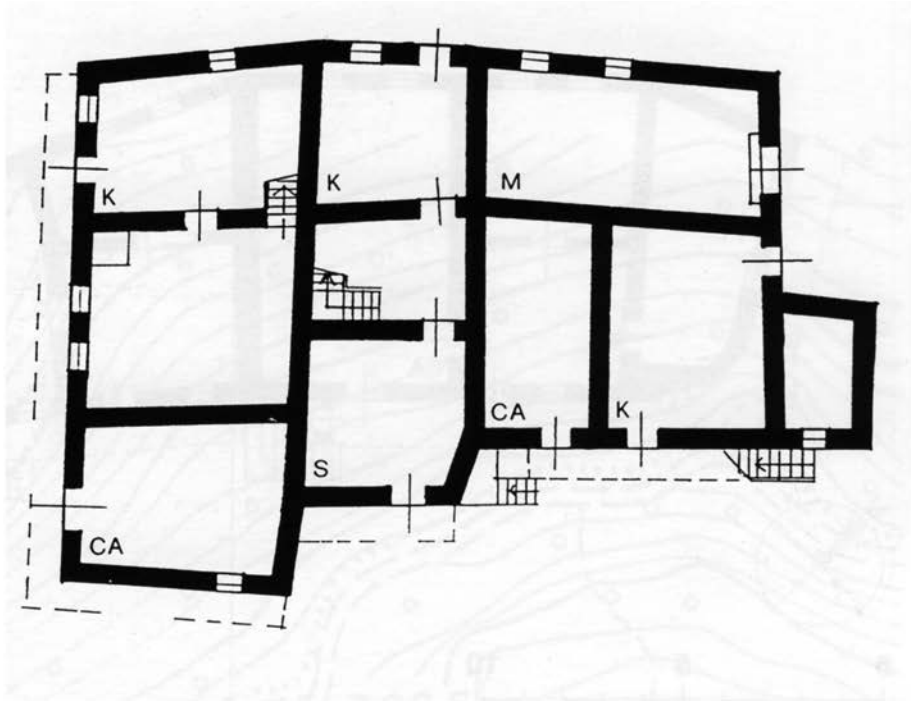


Fig. 4 - Edificio nella località di Altana nel Comune di San Leonardo (UD), risalente al XVIII-XIX secolo. Esempio di organismo edilizio caratterizzato da una complessa aggregazione di cellule elementari di cui alcune abitative e altre con funzione di rustico. Sono peraltro riconoscibili i singoli "sistemi componenti" quali il binomio cucina+cantina/dispensa e stalla+fienile. La sequenza dei ballatoi unifica funzionalmente e formalmente i vari prospetti dell'edificio